

# LA BIBBIA E L'AMORE

## Uomo e donna sono due "Totalità"

Di Alessandro Nangeroni

La massima di Simone De Beauvoir "Donna non si nasce, si diventa" si presta a qualche postuma considerazione, dopo la scomparsa di chi ha avuto parte essenziale nel movimento femminista facendo di questo assunto un programma di vita.

Un accenno critico lo fa padre Piersando Vanzan su "Civiltà cattolica", nell'articolo "La donna nella chiesa" (1° marzo '86), quando riferendosi alla De Beauvoir parla di un "eccesso culturalistico": il suo è un atteggiamento intellettuale che tende a spogliare la donna di ogni riferimento biologico con l'intento di negare qualsiasi condizionamento naturale come presunto sanzione di inferiorità.

In realtà la contrapposizione tra natura e cultura o tra essenza e funzione femminili rischia di rendere impossibile ogni riflessione che intenda far fare al dibattito sulla cosiddetta "questione" femminile un passo avanti.

Dobbiamo ammettere che nella stessa cultura cattolica c'è chi, talvolta, per difendere valori e concetti essenziali, "gioca al ribasso", con interpretazioni riduttive sia dei testi biblici sia di taluni documenti pastorali del magistero ecclesiale. Qualcuno in passato ha anche tentato di utilizzare San Paolo per fondare un antifemminismo "cattolico", attribuendo all'Apostolo delle genti presunti insegnamenti prescrittivi, che in realtà risentivano piuttosto delle esigenze delle chiese locali a cui egli si rivolgeva e al clima culturale dell'ambiente giudaico ed ellenistico in cui operava, come ha ben messo in luce Silverio Zeda nella sua fondamentale ricerca "Relativo ed assoluto nella morale di San Paolo" (Paideia).

E padre Vanzan stesso si sente come in dovere di "rileggere" i passi del "Genesi" in cui il rapporto uomo-donna viene fissato da Dio agli albori della vicenda umana. Pur ricordando la spiccata misoginia rabbinica (la presenza di un "giudizio di inferiorità della donna si ritrova nel "Talmud" che spiega il posto subordinato della donna nella vita culturale: "Tutti gli israeliani sono tenuti a presentarsi al Tempio nelle tre feste eccetto i sordi...le donne, gli schiavi..") che San Paolo e San Girolamo più tardi rifiutarono. È proprio il testo biblico che permette di superare il concetto ("equivoco", diceva mons. Bartoletti) di complementarità, perché esso può avvalorare l'idea di una inferiorità della donna di fronte all'uomo o, se vogliamo, di una incompletezza dell'uomo di fronte alla donna.

L'uomo e la donna sono totalmente personali, anche se nel piano della creazione ciascuna totalità personale è "destinata a realizzare dice padre Vanzan un'ulteriore duplice grandezza": la comunione sia nella procreazione sia nel portare a compimento il mondo.

Infatti e entrambi Gn1 dice: "Siate fecondi e dominate la terra".

Quindi la donna nel testo biblico non si presenta come "simile" all'uomo ma come "l'altro". E' il peccato a compromettere l'alterità personale.

Di questa "lettura" biblica c'è la traccia nelle riflessioni di un autorevole esponente del pensiero ebraico contemporaneo, Vladimir Jankelevitch.

In un volumetto da poco tradotto dalla casa editrice Giuntina, Jankelevitch svolge una serie di considerazioni su "quali segreti si potrebbero svelare ancora sul rapporto uomo-donna". Egli passa in

rassegna gli assunti di quella che chiama una filosofia negativa della donna: contesta il mito dell'androgino che si trova nella cultura greca (l'androgino originario che viene scisso nella dicotomia dei sessi) e critica una interpretazione antropologicamente falsata della Scrittura.

Richiamandosi a Buber, grande rievocatore della tradizione sapienziale chassidica, Jan Kelevitch riscontra invece nella "Genesi" il principio dialogico. "Eva- dice - è creata dal dialogo". Adamo è completamente solo nel giardino dell'Eden; può soltanto conversare con le giraffe e le gazzelle. Ha bisogno dell'altro per comunicare.

L'essere della donna non si può quindi assolutamente confondere come un elemento di complementarietà dell'uomo. "La complementarietà è il pericolo più grande che possa minacciare l'amore". Il bisogno di complementarietà è un desiderio. Chi sente soltanto il desiderio dell'altro non ha conosciuto l'amore.

Di qui una conclusione folgorante: "Nella complementarietà l'amore è una nostalgia; L'amore langue...perché pensa al passato e perché vuole ricostituire l'unità originaria. L'amore vero è rivolto verso il futuro e per questo ispira i canti e le poesie".